

Saluto del sindaco di Firenze

Signor presidente, professor Casati, accademici tutti,

sono lieto di poter intervenire qui oggi, in questa modalità dettata dalla situazione pandemica, che ci tiene a distanza. Non ho voluto infatti far mancare il mio saluto anche se quest'anno non abbiamo potuto aprire l'Anno Accademico nel Salone de' Cinquecento di Palazzo Vecchio come da tradizione.

Il biennio 2020-21 resterà nella memoria collettiva come la data simbolo di una delle emergenze sanitarie più violente della storia. In poche settimane, un virus affacciatosi a Wuhan, ha precipitato milioni di persone in una condizione di integrale precarietà. Questo, del resto, è il potenziale distruttivo di una pandemia, che da un momento all'altro è in grado di trasformare uno stato di normalità in una situazione drammatica.

Non tutte le crisi, però, si mostrano in modo così repentino. Ce ne sono alcune che lavorano, per così dire, "dietro le quinte", dispiegando i loro effetti in modo lento e graduale, ma non per questo meno nefasto. Una delle più insidiose è il cambiamento climatico. Un pericolo invisibile e silenzioso, ma dotato di una immensa carica distruttiva. Non vi è del resto attività umana che non abbia impatto sull'ambiente, al punto che il premio Nobel Paul Jozef Crutzen ha coniato il termine "antropocene" per definire l'attuale era geologica.

Secondo un autorevole studio cinese, se non invertiamo la rotta, se non mettiamo in atto operazioni repentine per contrastare il cambiamento climatico, entro il 2100, l'inverno durerà solo un paio di mesi, mentre l'estate si prolungherà – dato ancor più allarmante – fino a sei mesi, portando con sé ondate di caldo, incendi, tempeste sempre più frequenti. Con enormi conseguenze sull'ambiente, l'agricoltura e la nostra salute.

Già adesso numerosi studi hanno dimostrato come il mutare delle stagioni stia causando significativi rischi per l'ambiente e la nostra salute (con un au-

mento delle allergie e delle malattie infettive), e un pericolo reale per gli ecosistemi. Senza contare gli effetti sull'agricoltura, segnatamente a colpa di "false" primavere, o di gelate e nevicate tardive. Lo abbiamo visto anche quest'anno in Toscana. E i modelli elaborati dagli esperti parlano di un innalzamento del livello dei mari e di una crescente probabilità di eventi meteorologici estremi, come piogge eccessive, inondazioni, uragani, da un lato, e siccità dall'altro, che riverseranno i loro effetti locali e immediati su territori e popolazioni.

È di pochi giorni fa la notizia dello scioglimento dell'Iceberg A68, il più grande del mondo.

Quando pensiamo al clima che cambia, dobbiamo riferirci a un processo su grande scala, un trend in costante peggioramento, che riguarda alterazioni sul lungo periodo. A cominciare dall'aumento della temperatura su scala globale, i cui effetti saranno avvertiti *ovunque* nel mondo, ma in modo *non* uniforme da Paese a Paese. Un mutamento che avrà pesanti conseguenze sulla produzione agricola mondiale e metterà a rischio la capacità di molte regioni del mondo di produrre cibo.

Ancora una volta, il risultato sarà l'acuirsi delle disuguaglianze e la probabilità che la "forbice" esistente tra Nord e Sud del Mondo, tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo, si allarghi ulteriormente. Con un peggioramento anche delle crisi migratorie. Senza considerare che nel 2050, secondo alcune stime, la popolazione del pianeta raggiungerà i 9,7 miliardi, per arrivare, entro la fine del secolo, a quasi 11 miliardi.

Dinanzi ai rischi ambientali a lungo termine, dall'inquinamento al sovraccollamento, dalla siccità alla perdita di biodiversità, che trascendono la dimensione e la sovranità dei vecchi Stati nazionali, nessun Paese può considerarsi "fuori", nessuno di noi può restare indifferente. Non c'è più tempo da perdere, perché gli effetti delle scelte di oggi, si rifletteranno sulla salute del pianeta di domani. I comportamenti virtuosi e i piccoli gesti quotidiani, moltiplicati per milioni di persone, possono fare la differenza.

La minaccia ecologica chiama in causa la politica e l'economia, la conoscenza e la ricerca scientifica. Impone all'umanità una "comunità di destino". Il filosofo Edgard Morin ha affermato che, mai come adesso, dobbiamo elaborare "un pensiero complesso" che si muova nella consapevolezza dell'irriducibile molteplicità di interconnessioni che legano fra loro l'etica, la politica, l'ecologia, la tecnologia, la scienza.

Se il *climate change* sta facendo la sua parte, una politica miope, disattenta verso le trasformazioni a lungo termine (poco premianti dal punto di vista elettorale), non aiuta.

Il dramma del Covid-19 non è stato solo quello di aver causato un numero incalcolabile di vittime e di aver gettato il Paese in una profonda recessione, i

cui effetti sociali si dispiegheranno per lungo tempo. La pandemia ha anche cannibalizzato ogni altro tema. E a farne le spese è stato anche il cambiamento climatico, che stava lentamente facendosi spazio nelle agende e nella *policy* dei governi, nazionali e locali, dopo essere stato interiorizzato dai giovani. Oggi tutto o quasi è sospeso, ha subito una battuta d'arresto, tranne le trasformazioni ambientali e climatiche. Se non si farà nulla per fermarle, esse avranno un giorno conseguenze sanitarie, sociali ed economiche peggiori di ogni pandemia immaginabile.

«Non ereditiamo la Terra dai nostri padri: la prendiamo in prestito dai nostri figli» ha affermato David Brower, un precursore del moderno ambientalismo. Non è qualcosa che si compra, è un dono, ci precede e ci succederà. Questa consapevolezza apre a una visione nuova, attenta all'ambiente, alle persone, alle relazioni: la necessità di lavorare oggi, pensando alle generazioni di domani.

Tutto è in relazione. Tutto è connesso: la responsabilità verso l'ambiente e l'inclusione sociale, le buone pratiche di cura del territorio e la gestione sostenibile delle risorse, una buona politica (che non lasci indietro nessuno) e un'idea di futuro. Vorrei che questa fosse la lezione che ci ha lasciato la pandemia.